



agescilombardia

Educare con Amore



Rivista di cultura ed educazione scout - anno XLVI - #1 - luglio 2025

Periodico mensile -

Contenuto

pag 3 Premessa Orientamento e identità di genere - Il percorso svolto da Agesci Regione Lombardia

pag 9 Educare con amore. Educare all'amore.

pag 17 Educare all'amore, con amore.

Premessa

Orientamento e identità di genere

Il percorso svolto da Agesci Regione Lombardia

A partire dalla mozione 55 del Consiglio Generale Agesci 2022 che incoraggiava l'associazione a tutti i livelli di intraprendere percorsi di ascolto e di formazione e in risposta ai vissuti delle ragazze e dei ragazzi, dei capi nei gruppi e nelle unità nel più generale contesto sociale ed ecclesiale, il Comitato Regionale Allargato a Branche e Settori e il Consiglio Regionale hanno avviato nel corso del anno scout 2022 /2023 una riflessione tematica sui vissuti e sulle ricadute pedagogiche a partire da 3 attenzioni inderogabili:

1 - Non ci troviamo di fronte a "un tema", ma a vissuti – si deve avere la serietà dello studio e dell'impegno che è dovuto alle persone fuggendo il rischio – purtroppo diffuso – di ideologizzazione, strumentalizzazione e semplificazione. La cura delle persone e la consapevolezza di affrontare un tema delicato, privato e personale: questi elementi devono orientare il nostro orientare il nostro percorso ad una grande attenzione di ogni storia e di ogni persona che incontriamo.

2 - Siamo chiamati ad essere pionieri! Le questioni su identità di genere e orientamento sessuale hanno visto negli ultimi anni dibattiti all'interno delle varie discipline. Le questioni sono ancora molto aperte. Dobbiamo inserirci in questa corrente con umiltà e serietà, siamo chiamati ad essere sapienti e creativi.

3 - La nostra prospettiva è sempre quella educativa – noi abbiamo una precisa identità che ci chiede di riflettere e agire da nessun'altra prospettiva o interesse che non sia la risposta alla chiamata di accogliere, custodire e accompagnare cammini personali verso una meta che non ci appartiene.

A partire da queste attenzioni, elenchiamo le esigenze fondamentali che abbiamo identificato

In – formarsi

.Cosa è identità di genere?

.Cosa è orientamento sessuale?

.Cosa contribuisce a comporli nella libertà dei soggetti?

Andare alla radice

.Come la partenza interpreta l'essere uomo e donna oggi?

.Come la chiamata ad amare come Cristo coinvolge tutti i vissuti?

Verificare i linguaggi

.Come il nostro linguaggio tratta l'identità di genere?

.Come i nostri strumenti educano identità e amore?

Rispetto al tema affrontato, nel percorso di approfondimento abbiamo deciso di partire dall'ampliamento dei termini utilizzati:

. ° in luogo di identità di genere abbiamo pensato di guardare all'identità considerando il genere come un aspetto importante e fondamentale, ma di certo non unico. Proprio la complessità dell'identità e della costruzione dell'identità attraverso la relazione e lo scambio con l'altro ci può permettere di uscire da considerazioni stereotipate;

. ° rispetto all'orientamento sessuale abbiamo immaginato di allargare la riflessione sul tema come amore, tenendo presente la specificità dell'orientamento sessuale come elemento essenziale e significativo di questa dimensione.

Il percorso formativo ha coinvolto il Comitato allargato e il Consiglio regionale in diversi momenti di scambio di esperienze e confronto sulle modalità di approfondimento e di formazione da proporre oltre a momenti formativi specifici.

Sono stati quindi previsti due momenti:

. un incontro rivolto agli Assistenti Ecclesiastici;

. un momento di ascolto e di raccolta di esperienza in occasione dell'Assemblea Regionale, proposto ai Capi Gruppo o ai delegati dei Gruppi.

In occasione di questa assemblea è stata proposta una riflessione e condivisione su **"Identità e Amore"**

Schema per la raccolta delle esperienze:

Come ci interroga il vissuto concreto dei capi delle nostre co.ca.?

1 - La co.ca. come luogo reso fecondo e ricco da relazioni fra persone ->

attenzione a percepire la centralità della relazione come esperienza di crescita

2 - La persona come bene unico e irripetibile *[ogni persona è un TU con cui entro in relazione, e quella relazione mi modifica: mi confronto "faccia a faccia"]*

con qualcuno la cui vita mi spinge a farmi domande e a entrare in relazione sempre più profonda] → attenzione al vissuto concreto - anche affettivo - di ciascuno come potenziale ricchezza

4 - Verbi fondamentali della relazione

1. ACCOGLIERE:

cosa significa accogliere? Accogliere una persona e tutto il suo vissuto, senza tralasciare nessun momento della sua vita? Accogliere una persona come ricchezza o chiedere di "lasciare da parte" qualcosa.

2. ACCOMPAGNARE:

cosa significa accompagnare? Dopo che abbiamo accolto una persona quale responsabilità ha la co.ca.? Quale importanza dobbiamo dare al conoscere e sostenere la sua vita e la sua dimensione affettiva?

3. VIVERE:

il vissuto amoroso dei nostri capi può o deve diventare parte della vita della co.ca.? Le relazioni affettive di ciascuna persona possono essere condivise e vissute in co.ca.?

4. GENERARE:

il vissuto amoroso dei capi è testimonianza per i ragazzi? Può essere generativo del loro modo di amare e vivere l'amore?

Ogni vissuto concreto, ciascuna persona con cui siamo in relazione, ci provoca a interrogarci sul nostro modo di amare, sulla nostra capacità di amare.

Questa occasione è stata particolarmente apprezzata dai partecipanti che hanno trovato un contesto adatto al confronto e all'approfondimento sia delle dinamiche interne alle comunità capi su questo tema, sia riguardo alle esigenze formative che emergono dalle richieste ricevute dalle ragazze e dai ragazzi nelle unità, in particolare in branca EG.

Durante il Consiglio Generale 2023 i Consiglieri Generali Lombardi hanno letto e richiesto la messa agli atti del seguente testo che riporta il percorso fatto e quanto abbiamo potuto raccogliere e rielaborare in questo tempo:

MESSA AGLI ATTI dei CONSIGLIERI GENERALI DI REGIONE LOMBARDIA in occasione del Consiglio Generale Agesci 2023

*"Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo"*

(Isaia 43, 4)

"Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà.

Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali."

(Patto Associativo AGESCI)

Ringraziamo la Commissione che durante tutto quest'anno ha dato avvio e portato avanti i lavori che il Consiglio Generale aveva unanimemente richiesto con l'approvazione della Mozione 55.

Lodiamo la pazienza dell'ascolto, la cura messa in ogni passo e passaggio, l'attenzione avuta per la Sinodalità di questo percorso.

Ci rafforza aver visto che questo percorso, sia stato portato avanti anche nelle Regioni e nelle Zone e nei diversi luoghi associativi, sempre in un'ottica di ascolto e mai di autoreferenzialità e che ha portato i Capi e gli Assistenti Ecclesiastici ad approfondire questi temi, le opportunità e le sfide che l'Associazione può - e in qualche modo deve - vivere.

Desideriamo allora condividere con voi il percorso intrapreso come Regione Lombardia.

Il percorso è iniziato in Comitato Regionale dove, a partire dalla mozione 55, dall'analisi del contesto sociale ed ecclesiale e dalla consapevolezza che sono fondamentali i vissuti concreti dei capi e dei ragazzi, abbiamo riconosciuto tre attenzioni inderogabili che ci hanno permesso di identificare tre esigenze fondamentali.

Queste attenzioni prioritarie sono:

- 1. il non essere di fronte ad un tema ma a vissuti concreti;*
- 2. la vocazione ad essere pionieri nella Chiesa e nella società;*
- 3. la consapevolezza di una prospettiva educativa.*

Tutto ciò ci ha condotto a individuare il bisogno di *INFORMARSI, ANDARE ALLA RADICE, VERIFICARE I LINGUAGGI.*

Riconosciamo infatti l'importanza di approfondire, di conoscere e di avere un linguaggio comune in quanto siamo consapevoli che nessuno di noi è "un caso", ma una persona con una propria identità e una propria storia di amore. Tutti noi, ciascuno con le proprie forze e le proprie fragilità, siamo preziosi agli occhi di Dio, forse proprio per le nostre fragilità e le nostre forze.

La riflessione è stata proposta dunque in vari luoghi e livelli: Consiglio Regionale, percorso di formazione degli Assistenti Ecclesiastici e Zone.

All'ultima Assemblea Regionale abbiamo rivolto lo sguardo alla persona chiedendoci quale sia il nostro stile nell'accogliere e accompagnare e ponendoci l'interrogativo su come i vissuti possono essere condivisi nelle unità e nelle Comunità Capi lasciandoci provocare su quanto essi siano fecondi e generativi di una testimonianza. Il percorso ha interrogato tutti noi in prima persona, ponendoci di fronte ad una questione fondamentale: quanto ciascuno di noi vive pienamente la propria capacità di amare? Inoltre, poiché la nostra vocazione è quella educativa e poiché l'affettività è il fondamento della persona, quanto in Associazione siamo davvero capaci di educare all'affettività?

Crediamo fortemente che l'intero cammino intrapreso sia il segno che il nostro compito è quello di educare oggi, nell'oggi. Fedeli al Patto Associativo, con il nostro impegno a rifiutare ogni forma di violenza, palese ed occulta, ogni forma di prevaricazione del forte sul debole, ogni forma di discriminazione. Fedeli alla nostra scelta antifascista che, oggi, qui significa anche la ferma condanna di ogni discriminazione basata sul genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale. Fedeli anche all'impegno di educare bambini e bambine che saranno cittadini e cittadine autenticamente liberi e autodeterminati.

E' un cammino quello intrapreso che appartiene all'Associazione intera, dal lupetto e coccinella del Nord alla scolta e al rover del Sud, ai capi che siedono in questo Consiglio Generale come delegati delle Zone di tutta Italia, ai ragazzi e alle ragazze che avrebbero voluto essere capi, ma ai quali è stato impedito per la propria storia.

E' per loro, per chi oggi è educando, per chi vivrà l'Associazione in un futuro anche prossimo, per chi avrebbe voluto vivere l'Associazione, per noi che abbiamo votato la Mozione 55, per chi si è speso anche personalmente, che questo percorso deve continuare, con l'attenzione di non lasciare indietro nessuno. Per essere autentici educatori dell'oggi.

Per essere credibili, oltre che credenti - come diceva il Cardinale Martini.

A partire da questo documento e dal percorso fatto, per l'anno successivo 2023/2024 l'Area Metodo ha deciso di approfondire il tema proponendo delle occasioni formative agli incaricati di zona e ai formatori regionali, focalizzando l'attenzione sulla dimensione educativa e in particolare sul tema "Educare all'affettività e all'amore"

Il 18 novembre 2023 abbiamo invitato su questo tema **Mattia Lamberti**, pedagoga dell'Università Cattolica di Milano, con un intervento dal titolo "**Educarsi all'amore per educare all'amore**" (vedi presentazione su <https://lombardia.agesci.it/area-documenti>).

In seguito a questo incontro gli incaricati alle Branche hanno preparato un momento formativo (Weekend di Aggiornamento Metodologico - WAM) realizzato a **Como il 2 - 3 marzo 2024** - "Educare con amore, educare all'amore". In questa occasione oltre 450 capi di Agesci Regione Lombardia hanno partecipato ad un fine settimana formativo che ha visto momenti di lavoro di branca e un momento conclusivo comune sul valore della testimonianza del capo a partire dalla rilettura del proprio vissuto.

I documenti a seguire richiamano una parte del lavoro svolto in queste giornate, non sono pensati come elemento conclusivo ma intendono stimolare ulteriormente le Comunità Capi, le Zone e i formatori nel valorizzare l'educazione all'affettività e all'amore come elemento significativo dei loro percorsi.

[Il Comitato Regionale allargato,
Agesci Regione Lombardia, 2025]



Educare con amore. Educare all'amore.

WAM branca LC, 2-3 marzo 2024, Como

Questo documento, senza nessuna pretesa di completezza, raccoglie alcuni dei pensieri e dei materiali che ci hanno aiutato a vivere il weekend di aggiornamento metodologico il 2 e 3 marzo 2024 a Como. Pensiamo possa aiutare tutti i capi e le capo che si vorranno interrogare sui temi dell'educazione all'amore, a riprendere in mano di staff o di comunità capi, alcuni dei temi e degli stimoli affrontati durante il weekend.

La scelta di trattare il tema dell'amore arriva da un movimento lungo, sicuramente partito da percorsi associativi come Mozione 55 - identità di genere e orientamento sessuale e il documento Agesci **Relazioni sane ed etiche di cura** (a cura della Commissione CG-05/2021 (Moz. 08/2021) <https://agesci.it/area-documenti>) ma anche dal percorso di Branca LC:

- ° sull'ambiente fantastico
- ° sul corpo e la corporeità
- ° sull'educare alla vita cristiana

che ha riposto l'attenzione sulla centralità dell'esperienza e sull'educare all'amore in Branca LC.

Pensare all'affettività e alla sessualità di bambini e bambine è sempre molto complesso, si hanno pochi riferimenti, e ci accorgiamo che stanno emergendo situazioni di difficoltà.

Con l'aiuto della Pattuglia Regionale LC ci siamo concentrati su alcuni aspetti che riteniamo importanti nello sviluppo psico-affettivo dei bambini e delle bambine e preparato dei laboratori capaci di indagare:

- i cambiamenti e le trasformazioni del proprio corpo e non solo;
- la costruzione della propria identità nel percorso che porta alla scoperta del sé;
- il consenso, il dissenso e la libertà;
- le emozioni;
- il pudore, la vergogna e la timidezza.

Per comprendere meglio le modalità per approcciarsi all'affettività e alla sessualità dei bambini e delle bambine ci siamo fatti aiutare da **Viviana D'Ambrosio, una pedagogista e consulente sessuale** (vedi presentazione su <https://lombardia.agesci.it/area-documenti>).

Abbiamo scoperto che:

- ° **Un linguaggio appropriato**, curato, pensato è la strategia ottimale per renderci consapevoli. Le parole sono importanti e il modo in cui comunichiamo trasmetterà ai nostri bambini serenità e tranquillità che alcuni temi non sono dei tabù, ma possono essere trattati nella maniera più corretta.
- ° **Il ruolo di noi adulti** è fondamentale. Adulti che accompagnano, aiutano, sostano nelle domande dei bambini, dalle più innocenti alle più maliziose. Adulti che accolgono dubbi, domande e perplessità che anche noi, quando avevamo la loro età, abbiamo attraversato.
- ° **Non c'è giusto o sbagliato**. Bambini e ragazzi, in base alla fascia d'età, stanno scoprendo un mondo enorme, stanno scoprendo il loro corpo, quello degli altri, cosa mi piace, cosa non mi piace, chi sono, chi voglio essere. Non ci sono domande giuste o sbagliate, ma domande legittime che ci mettono in discussione, bambini e adulti compresi.

° **Verità.** I nostri ragazzi non hanno bisogno di bugie, menzogne, favolette, risposte vaghe e poco chiare che rimandano e postpongono. I nostri bambini hanno diritto a risposte vere, a misura di bambino, comprensibili e nulla ci vieta di non riuscire a rispondere a certe domande e provare a prendersi del tempo per pensarci.

Ambiente fantastico

Come capi Branco e Cerchio agiamo e curiamo un contesto che permette anche di educare all'amore e all'affettività: l'ambiente fantastico.

E' quel contesto che apparecchiamo e che caratterizza la nostra proposta, ne rappresenta il cuore ed è il luogo dove viviamo le relazioni con i bambini e le bambine

Siamo partiti dalle storie che accompagnano la vita di Branco e di Cerchio, Le Storie di Mowgli e Sette Punti Neri, che rileggono un modo bello di Amare:

Mowgli viene **accolto**, bambino, solo in virtù del suo essere tale, solo e nudo nella foresta. Viene accolto **seppur diverso**, per umanità, da chi umano non è.

Viene accolto dall'amore di una madre, disposta a tutto pur di difenderlo.

Viene accettato perché qualcuno sceglie di **prendersi cura** di lui, parla per lui e se ne fa carico (Baloo: *Io stesso gli insegnerò*). Viene **salvato** grazie alla legge e al richiamo che ne fa Bagheera (e al suo toro).

Mowgli impara, osserva chi ne sa più di lui, sbaglia, si sperimenta, tradisce e disubbidisce. Viene salvato (più volte), ma alla fine salva la giungla dai cani rossi, salva qualcuno diverso da lui (non è il suo popolo), perché così sente di dover fare, così per lui è giusto, quella è la via.

Alla fine della sua storia Mowgli non è solo diventato il custode della legge, ma ne è diventato **un padre amorevole che la restituisce al branco**: sceglie infatti di andarsene e di fatto la legge torna a essere dei lupi nelle mani di Phao.

Mowgli è amato da Raksha, fin da subito, dai suoi maestri e dai suoi fratelli che lo salvano, lo seguono al villaggio degli uomini, lo aiutano a uccidere la tigre. Da Messua, che è casa. **Da oggetto d'amore si fa soggetto d'amore**, scegliendo di rischiare la vita per il branco (non più suo) e per la giungla.

La storia di **Cocci** parte alla ricerca dei suoi punti neri per il ricordo del suo trisavolo, una memoria tramandata, **per un desiderio di Amore e di pienezza**. Da subito si trova a dover affrontare vari imprevisti che fanno parte della strada.. Anche Cocci viene **accolta da chi è diverso da lei** alla semplice domanda di Mi la formica *"Vuoi giocare con noi?" [...]* subito sgranando gli occhi *dalla gioia -Cocci- rispose: "Eccomi"*.

Nel bosco Cocci sperimenta sia che non tutti sono capaci di accogliere e prova sulla sua pelle la **fatica** di relazionarsi con la Civetta, che si sente proprietaria di tutto; sia le morbide zampe della Famiglia Scoiattolo, che **con amore la salvano** e si prendono cura di lei.

Sulla salita per Montagna, Cocci incontra il Serpente e sebbene inizialmente si sente spaventa e un po' schifata si offre di **aiutarlo**, di servirlo, di **restituire quell'amore che lei stessa aveva ricevuto**.

La strada si fa ancora più impervia e sempre più faticosa, ma finalmente incontra l'Aquila. Nel dialogo con lei, Cocci capisce che i punti neri non sono suoi, ma sono doni che ha ricevuto e che a sua volta deve portare a chi non li possiede. E allora spicca di nuovo il volo, ripercorre dall'alto la strada compiuta e mentre si avvicina a casa decide che donerà i suoi sei punti neri! Sono gli altri a riconoscerla cambiata, arricchita a vedere il settimo punto nero.

Entrambe sono storie di amore, che hanno esattamente lo stesso svolgimento: dall'essere amati all'amare, dal ricevere al donarsi. Parlano di quell'amore pieno che si fa generativo perché diventa sorgente di vita, e restituisce l'amore sperimentato. Storie di salvezza: questo Amore permette a me di essere accolto e salvato. Mowgli viene salvato attraverso la legge, da Baloo. Cocci viene salvata dalla Famiglia Scoiattolo.

Non solo le storie, ma l'intero Ambiente Fantastico parla di amore, è un contesto educativo perché curato e orientato all'amore. È possibile riconoscersi amati e capaci di amare. Di restituire un amore ricevuto.

La Natura: ci permette di riconoscere nel creato l'Amore di Dio, di sentirci parte, di sentirci amati. È occasione teologica di incontro. - creato e occasione d'amore.

Gioco: l'Ambiente Fantastico è un gioco che viviamo insieme, e nel gioco si vivono le relazioni con i bimbi, che portano le loro fatiche, le loro gioie, i loro sogni sul mondo. Non è un gioco finto, ma in cui all'interno i bambini portano chi sono e le loro vite.

La Caccia Giungla e il Volo Bosco sono occasioni di immersione nell'Ambiente Fantastico, occasioni di incontri e di sperimentare l'essere amato e il restituire quell'amore.

Relazioni

L' AF è occasione di **Relazioni** vere e autentiche tra bambini e noi con loro, è occasione di amare ed essere amati per quello che si è.

I bambini *"difficili-problema"* sono tutti coloro che ci mettono in crisi, nella maggior parte dei casi ci disorientano e mettono in crisi la nostra difficoltà nel trovare soluzioni concrete a questioni personali, intime, spirituali.

Le relazioni con i nostri bambini e bambine sono occasione di riflettere sul mio modo - come capo e come persona- di amare. Noi capi dobbiamo amare i nostri ragazzi a prescindere dalle loro proprie paturnie e difficoltà, so-stare e non fuggire dalle relazioni.

Le persone che ci sono accanto solo il modo di Cristo per farci sentire voluti bene, sono carezza per l'anima.

L'AF non ci parla di un amore qualunque, di idee vaghe e idealizzate di amore, ma noi siamo ispirati da un'idea e da un modello chiaro di Amore: amare al modo di Gesù. Dalla nostra Partenza e da quando abbiamo scelto di essere Capi, abbiamo deciso di impegnarci ogni giorno ad amare come ama Gesù.

"Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 37-39)

Come capi scout, parte di un'Associazione, non educiamo e non amiamo in modo neutrale ma educiamo e amiamo al modo di Gesù Cristo.

Un amore che è fatto di gesti concreti, di uno sguardo nelle nostre vite. Un amore fatto di incontri, di persone che ci vogliono bene, attraverso le quali Gesù ci vuole bene.

DIMENSIONI dell'amore di Dio

DONO:

Gratuito, qualsiasi cosa che fatta con disinteresse, senza aspettarsi un ritorno, lo si fa a prescindere. Stiamo, con ciascuno dei nostri bambini e delle nostre bambine. L'amore di Dio è talmente grande che ama tutti, ama ciascuno di noi, è un dono a tutti. A ciascuno in maniera indistinta.

Dono-Perdono educa a un amore che è in grado di perdonare e di superare le difficoltà e capace di riconciliare e di ricostruire. L'amore di Dio è talmente grande che arriva a perdonare e supera "la parte più grande" ed è in grado di riconciliare e ripartire. Riconciliazione è fondamentale per ricostituirsi

ALTERITÀ:

Gesù ama attraverso i suoi incontri. Gesù ama non in maniera predeterminata, sapendo già dove va a finire con quella persona, ma accoglie Dio riconosce e accoglie l'altro per quello che è, rimanendo aperto alla sua scoperta. Perché non confeziona l'altro in un pacchetto chiamato a "dover essere", ma chiamato e amato per ciò che è e come può portarlo ad amare il prossimo in maniera piena. Dio accoglie l'altro per quello che è, nelle sue fragilità.

L'alterità è parte di Dio stesso, non esiste un amore egoistico in Dio, nella Trinità lo Spirito Santo unisce nell'amore il Padre e il Figlio.

CURA (farsi carico):

Cura è tempo speso pensando ai bambini, preparando la tana, immaginando il gioco. Cura è tempo donato con continuità, è desiderio di scoprirsi e riscoprirsi insieme.

La cura è bellezza, perché è tempo vissuto nella ricerca del bello, buono e vero: valori che abitano ogni esperienza vissuta con autenticità.

Il bello, il buono e il vero diventano così occasione di incontro con il Signore. In questo senso, la cura è anche dimensione spirituale, perché si fa carico dell'altro, dentro e fuori.

Prendersi cura significa farsi carico delle persone, nella concretezza dei gesti quotidiani e nell'intimità più nascosta dello spirito.

Dio stesso si fa carico delle nostre ferite: ci viene incontro perché vuole farci comprendere cosa significa amare davvero.

Anche Gesù preparava gli spazi per stare con i suoi discepoli: li pensava, li custodiva, li rendeva abitabili. Cura è preparare luoghi dove l'altro possa sentirsi accolto, ascoltato e amato.

«Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.»

ECCENTRICO E SPROPORZIONATO: Eccentrico perché l'amore è rivolto a sé, è posto al centro di ognuno. Noi, i bambini e Dio. Tutti viviamo di amore, noi e i bambini.

Quando c'è una ferita d'amore è, parafrasato, un grandissimo casino che ci ferisce nel profondo del nostro essere.

L'amore di Dio è eccentrico e decentrato nonchè sproporzionato: non è un *do ut des*, non è commerciale, non si ferma di fronte al fallimento contrasto con la visione attuale prestazionale dell'amore e del bambino.

Gli altri contesti che vive il bambino, la scuola o lo sport, sono prestazionali, richiedono una prestazione al bambino, Dio invece ci ama per quello che siamo, non ci chiede una performance e non ci dà un voto.

L'amore di Dio è incondizionato, sproporzionato, unico e prezioso. Secondo questo Amore siamo chiamati come persone, come capi, come capi branco e cerchio ad amare le persone prossime a noi, partendo soprattutto dai più piccoli.

«Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli».

Ringraziamo infinitamente tutti i Capi e le Capo Branco e Cerchio che hanno partecipato al WAM 2024 per la presenza attenta e i contributi che hanno portato.

Ringraziamo gli Incaricati alla Branca LC delle Zone Lombarde per averci aiutato nel pensiero e nella gestione di questo evento.

Un grande grazie alla Pattuglia Regionale LC che per mesi, formandosi e ragionando sul tema, ha costruito questi due giorni insieme.

*Ci auguriamo che questo tema abbia fatto breccia nei nostri cuori rendendoci più consapevoli che **educare è un atto d'amore.***

[Gli Incaricati alla branca LC, Agesci Regione Lombardia, 2025]

Educare all'amore, con amore

WAM branca RS, 2-3 marzo 2024, Como

Con questo breve documento, intendiamo ripercorre l'itinerario seguito durante il WAM RS (marzo 2024, Como) per presentare, a tutte le capo e a tutti i capi che lo vorranno, una proposta di approccio per educare all'amore e all'affettività nella Branca RS.

La scelta di focalizzarsi sul tema dell'affettività si inserisce in un percorso più ampio, che tocca sicuramente la mozione 55 e il documento Relazioni sane ed etiche di cura, ma che parte dal lungo cammino, ormai quasi decennale, fatto dalla Branca sui concetti di libertà, persona, amore e la tappa della Route Regionale Capi RS, Educatori dello sguardo, del 2023. Nel confronto con la realtà lo sguardo attento di noi capo e capi scopre una chiamata che ci consegna una verità che si può custodire solo nella carità delle relazioni: è una verità che ha la forma dell'amore e nell'amore si custodisce.

La prospettiva di lavoro e lo sguardo proposti al WAM muovono da una domanda: quale responsabilità educativa abbiamo, verso Novizie/novizi e Scolte/Rover, rispetto alla loro educazione all'amore e all'affettività? Per rispondere a questa domanda abbiamo sentito la necessità di delineare le coordinate entro quali si colloca la nostra azione educativa e per le quali assume senso il nostro agire di capo/capi. Abbiamo perciò scoperto quali sono i bisogni evolutivi e affettivi delle/degli adolescenti di oggi, focalizzandoci sul loro sviluppo emotivo e psicofisico, per costruire un punto di vista pedagogico e psicologico condiviso sul tema (a seguire l'intervento di Manuela Giago, psicoterapeuta e capo formatrice della Branca RS). Alzando poi lo sguardo dalle ragazze e dai ragazzi al senso del nostro agire, aiutati dal Vangelo, abbiamo individuato la meta del nostro educare all'Amore, abbiamo cioè ri-scoperto a quale Amore siamo chiamati ad amare, di quale Amore amano la donna e l'uomo della partenza (in calce, il testo delle meditazioni serali).

Abbiamo scelto di non pubblicare il risultato delle condivisioni a gruppi, né il racconto dei Consiglieri Generali sui passi dell'Associazione in merito alla Mozione 55, né la testimonianza di due capo su una loro personale esperienza, perché riteniamo che sia più importante e utile focalizzarci sull'orizzonte educativo, piuttosto che addentrarsi nei singoli casi o in dibattiti che spesso restano astratti.

Attraverso queste righe, consegniamo perciò le domande che ci siamo posti durante l'evento e che pensiamo possano aiutare a fare discernimento e ad addentrarsi nel campo dell'educare all'affettività con la saggezza educativa di chi conosce le/i proprie/i ragazzi/e e ha bene in mente dove vuole andare e quali difficoltà potrebbe incontrare.

Del resto, come spesso si dice durante i momenti formativi, non esistono procedure da applicare o istruzioni da seguire, possiamo però porci domande utili a svegliare la nostra consapevolezza, a ragionare sulla nostra vocazione di capo e capi, a tornare al senso del nostro servizio.

Scoperti i bisogni evolutivi delle adolescenti e degli adolescenti di oggi e le tappe del loro sviluppo emotivo e psicofisico (cfr. intervento), definito l'Amore con cui amano l'uomo e la donna della Partenza (cfr. meditazione), quali responsabilità educative abbiamo? Come possiamo aiutare le Scolte e i Rover a crescere?

Come amo io, capo, donna/uomo della partenza, giovane (o meno giovane) adulta/o? Quali relazioni so stringere? Quale tipo di relazione affettiva sto costruendo con le persone che riempiono la nostra vita quotidiana? E, ancora, come posso essere testimone credibile di un amore che libera, che non possiede, che custodisce senza trattenere?

Educare all'amore non significa solo trasmettere contenuti o regole, ma accompagnare, vivere accanto, condividere la strada con uno sguardo attento e partecipe. Significa creare spazi sicuri, relazioni autentiche, esperienze significative in cui le ragazze e i ragazzi possano fare esperienza dell'amore ricevuto e dell'amore donato.

In questo senso, l'impegno che ci siamo presi durante il WAM RS non finisce con la fine dell'evento: è un punto di partenza per continuare, in ciascuna Comunità RS e nei cammini personali di ogni capo, a coltivare uno stile educativo fondato sull'ascolto, sulla cura e sul coraggio di mettersi in gioco.

Consegniamo allora questo testo come strumento di lavoro, ma soprattutto come invito: a lasciarci interrogare, a camminare insieme, a educare all'amore... con amore.

INTERVENTO – SGUARDO PISCO-PEDAGOGICO

LO SVILUPPO PSICOFISICO ED EMOTIVO DELLE/DEGLI ADOLESCENTI,
DOTTORESSA MANUELA GIAGO, PSICOTERAPEUTA E CAPO FORMATRICE PER
LA BRANCA RS

L'intervento che propongo nasce dalla necessità di fornire ai capi scout una prospettiva educativa, pedagogica e psicologica sul tema dell'educare all'Amore per i ragazzi della Branca RS. Ritengo sia fondamentale iniziare spiegando chi sono questi giovani e come funziona il loro sviluppo psicofisico ed emotivo. Conoscere chi abbiamo di fronte è essenziale per proporre stimoli educativi adeguati ai loro bisogni.

Ma chi sono realmente questi ragazzi e come "funzionano"?

Questa fase della vita è caratterizzata da profondi cambiamenti psicofisici e da turbolenze emotive, che spesso iniziano già nella preadolescenza. Oggi, ci troviamo di fronte a una generazione immatura da un punto di vista sociale: a questi ragazzi non viene chiesto di fare scelte fondamentali per la loro vita, come accadeva in passato. A 20 anni, ad esempio, non devono ancora iniziare una carriera, diventare genitori o acquistare una casa, come avveniva nelle generazioni precedenti. Tuttavia, lo scoutismo li pone di fronte a decisioni importanti e ad una forte scelta di vita, come la Partenza, e vediamo quanto sia difficile per loro affrontarle e rispondere a questa scelta.

Nonostante ciò, come nelle generazioni precedenti, ci sono caratteristiche evolutive comuni a questa età:

- **Desiderio di scoperta**, in relazione al sé, al mondo, agli altri, al genere, alla sessualità: I ragazzi cercano di definirsi e strutturarsi attraverso esperienze e relazioni per scoprire chi sono e compiere scelte personali.
- **Immaginazione meno fantasiosa**: Hanno bisogno di usare l'immaginazione in modo più realistico e meno fantastica, sempre astratta, e hanno necessità di raccontare le proprie esperienze attraverso vari canali espressivi diversi (verbali, artistici, espressivi) e di sperimentare la creatività.
- **Ricerca di autonomia e avventura**: Tendono a sfidare limiti e regole, a sperimentare trasgressione e onnipotenza; hanno bisogno di equilibrio tra conflitto e confronto con gli adulti di riferimento e hanno desiderio di differenziarsi. Il bisogno di sperimentare passa primariamente attraverso il corpo, per conoscersi e sfidarsi.

- **Modalità relazionale e senso di appartenenza:** Cercano identificazione in figure diverse dai genitori e modelli adulti credibili, vogliono sperimentare valori offerti dalla società e metterli alla prova; così come vogliono sfidare le figure stabili, hanno bisogno di fare spazio e esplorare ciò che è altro rispetto a ciò che hanno vissuto precedentemente.
- **Relazioni:** Le relazioni sono spesso attivate attraverso i social, e i ragazzi hanno bisogno di riconoscersi in ruoli differenti e di agire questi ruoli dentro il gruppo. Hanno bisogno di posizionarsi e di giocare in ruoli anche molto diversi tra loro, di confermare o meno le aspettative degli altri appartenenti al gruppo; tale esplorazione permette la sperimentazione di diversi sé per poi scegliere e costruirne uno proprio.

Durante il Covid, la mancanza del gruppo dei pari ha avuto un impatto significativo (in quanto il gruppo dei pari è il luogo di crescita e di formazione di un'identità), portando a un ritiro sociale e un'iperconnessione da web. A sua volta, l'iperconnessione ha riempito qualsiasi spazio vuoto sostituendo il ruolo delle relazioni. Per crescere è necessario fare spazio, cioè creare un vuoto sano per sviluppare le parti che decidiamo di far crescere.

Il web è un contenitore già strutturato di informazioni. L'adolescente non può costruire da sé la sua identità (o grazie al confronto con i pari che non c'è in questo caso nella realtà), ma verrà costruita da contenuti superficiali, artificiali, idealizzati, non realistici e quindi irraggiungibili (ciò porta frustrazione, svalutazione di sé, rabbia, passività...). Questo ha impedito agli adolescenti di costruire la propria identità in modo sano, esponendoli a contenuti idealizzati e irraggiungibili che portano frustrazione e passività.

Inoltre, la comunicazione verbale complessa, fondamentale per lo sviluppo cerebrale, è stata sostituita da un linguaggio digitale più semplice. Attraverso il linguaggio il cervello dell'adolescente sviluppa delle connessioni importantissime per la sua maturazione; se viene a mancare questo rischia di non maturare qualcosa di importante.

Anche il corpo ha sofferto, poiché la corporeità nel digitale è piatta e ideale, impedendo esperienze fisiche di confronto e rispecchiamento. Nella relazione con l'altro scopro che io sono così e anche tu lo sei (rispecchiamento) o non lo sei (differenziazione). La tua immagine parla di me e dice chi sono io.

Infine, l'iperconnessione ha influito anche sulla capacità di maturare emotivamente, poiché le emozioni non passano attraverso il web: isolamento e implosione di energia emotiva che non trova spazio di maturazione di autoregolazione (competenza essenziale da acquisire in adolescenza) nella relazione con l'adulto e con i pari.

Gli adulti di riferimento oggi appaiono spesso preoccupati, stanchi, disillusi e impauriti, senza valori chiari. Questo scenario influisce sulla capacità dei ragazzi di coltivare desideri e passioni, essenziali per creare progetti di vita. La mancanza di passioni conduce a una gratificazione immediata, impedendo la soddisfazione più appagante e duratura di un desiderio realizzato attraverso impegno e pianificazione.

Gli adulti non fanno sperimentare le passioni e non educano al desiderio e questo non permette ai ragazzi di imparare a creare un progetto di desiderio (DESIDERO>PROGETTO>PIANIFICO>SODDISFO IL MIO DESIDERIO, questo dovrebbe essere il percorso). La soddisfazione è sicuramente più appagante e duratura della mera gratificazione: se manca l'educazione alla passione, alla curiosità, alla scoperta si creano espedienti per ottenere una gratificazione immediata: droga, sesso, cibo, internet...

Senza la relazione primaria, senza lo scambio di messaggi amorevoli, non saremmo persone; senza la pulsione di attaccamento non potremmo sopravvivere. Abbiamo bisogno dell'altro per sapere chi siamo e per formare la coscienza di noi stessi. Saper creare relazioni affettive inoltre è sempre stato fondamentale per la sopravvivenza umana: il gruppo ci protegge dalla solitudine e dalle paure a cui andiamo incontro.

L'incontro con l'altro ci completa e ci rassicura sulla nostra identità: ci riconosciamo con l'altro e ci sentiamo visti e confermati nell'essere accolti da lui. La nostra mente e il nostro corpo sono Relazionali e ci si sente al sicuro quando sentiamo di essere in buone mani.

Per questo le relazioni Soddisfacenti ci danno felicità: la natura umana ci comunica quanto importante sia per noi la relazione, per questo proviamo gioia a fare insieme agli altri qualcosa, anche aiutare gli altri (vedi il servizio).

L'amore e l'affetto sono indispensabili alla nostra sopravvivenza e questo dovremmo sentirlo fin dal nostro primo respiro, ma purtroppo al giorno d'oggi la Gioia relazionale non è più la priorità dell'esistenza dell'essere umano, c'è ben altro a sostituirla. Gli incontri sono aridi, di facciata, manipolatori, con doppi fini... Contesti lavorativi falsi, contesti amicali non autentici (vedi i social), contesti famigliari sbrigativi e poco profondi. Allora come affronteremo poi le nostre relazioni amorose se fin da bambini ci abituiamo ad indossare armature, maschere, ruoli per poter affrontare tutto questo? Ci mascheriamo anche di fronte a noi stessi!

Come saranno dunque i nostri legami amorosi? Che nutrimento avremo da questi legami?

L'amore è un'esperienza e come tale va allenata. La felicità ci permette di evolvere e crescere e si genera nell'incontro di amore con l'altro: la felicità è il sentimento, l'amore è l'esperienza.

Le parole dell'Amore

Impegno: L'amore è impegnativo. L'amore non è un'emozione istintiva che arriva, ci comunica qualcosa e se ne va, l'amore, il legame di attaccamento, la relazione, sono davvero impegnativi. La coppia amorosa percorre un cammino tortuoso, pieno di svolte, di salite e discese, con cambi di direzione progettati o imprevisti. Ci deve essere un'alleanza dichiarata e praticata fra due persone vere, che in teoria dovrebbero sapere bene dove vogliono andare.

Questa parola e la sua modalità d'azione ci può ricordare il nostro modo di educare attraverso la Strada, maestra di vita e base della branca RS. Noi educiamo all'amore, ai legami, già attraverso l'esperienza della fatica, non quella fine a se stessa, ma la fatica che ti premia con l'assaporare la bellezza del creato, l'assaporare la bellezza del superare i propri limiti, la bellezza del prendersi cura dell'altro (e di farsi prendere cura), la bellezza della condivisione...

Radici: Senza radici (stabili e ben salde) flettiamo in modo pericoloso ad ogni soffio di vento, cercando solidità in ciò che in realtà non ci rende davvero stabili: soldi, successo, potere, estetica... e di conseguenza non ci proteggiamo dai veri mali del nostro tempo: la solitudine e il senso di inutilità della nostra esistenza. Il legame collegato alla "terra", stabile e forte ci permette di crescere verso l'alto. L'idea di avere un porto sicuro a cui tornare in

tempo di tempesta è ciò che ci permette di prendere il mare ed esplorare il mondo, conoscere e diventare grandi.

Limpidezza: In un rapporto si può arrivare a guardare nel profondo l'altro e noi stessi (attraverso l'altro) e amare quello che a prima vista non si coglie; l'amore, per essere tale, deve essere Vero, limpido perché naturale, autentico, offerto senza inganno. Ci permette di vedere l'altro per quello che è veramente, non per quello che desidera mostrarci o, peggio, per quello che noi vorremmo ci mostrasse. La limpidezza è offrirci all'altro in modo trasparente e questo ci permette di far cadere le maschere e i ruoli precostruiti (e così faticosi del resto): quando non si ha più nulla da nascondere ci si confronta autenticamente con fiducia e stima.

La limpidezza è lo strumento per accettare, accogliere e amare l'altro tutto intero: l'intimità. Solo attraverso l'autenticità possiamo dire di essere realmente intimi.

Non è forse ciò che accade sulla strada dove la fatica non ci permette neppure per un attimo di creare le nostre corazze e le nostre maschere proprio perché non c'è energia per farlo: tutta l'energia è dedicata a muovere un passo dopo l'altro sulla salita con un pesante zaino sulle spalle. Anche in questo caso stiamo educando all'Amore, stiamo educando all'intimità con noi stessi (ci conosciamo e riconosciamo forse dopo tanto tempo) e con gli altri.

Fedeltà: La fedeltà, una parola così poco usata in questo tempo storico perché non siamo mai fedeli a nulla. Essere fedeli alle nostre scelte, essere fedeli ai nostri valori, essere fedeli in ciò che crediamo. Essere fedeli alla scelta fatta. Essere fedeli a noi stessi. Ecco è questo che la fedeltà nell'amore ci chiama ad essere. Non è solo una questione fisica, è molto di più di questo.

Avere fiducia nell'altro non significa credere che l'altro non ci deluderà mai. Le persone che più amiamo sono quelle che sicuramente ci deluderanno maggiormente, non perché è un destino negativo dell'amore, ma perché su di loro noi stessi mettiamo delle aspettative grandiose, proprio perché le amiamo e ci sentiamo amati. Allora non sono loro a deluderci, ma siamo noi a deludere noi stessi con le nostre aspettative! Fiducia, fedeltà, fede, significa proprio affidarsi all'altro con la consapevolezza che questo comporta inevitabilmente dei rischi, ma anche delle grandi possibilità di crescita e gioia.

Tempo: Da un punto di vista delle relazioni solo un tempo lungo ci consente di conoscere veramente l'altro, di trovare il modo e il tempo giusto all'apertura. La lentezza è la condizione regina dell'affetto: ci permette di far arrivare il calore all'altro. Per creare relazioni ed educare alle relazioni ci vuole tempo e spazi giusti: sarà l'esperienza della strada fatta, dove il tempo si dilata come lo spazio dei panorami intorno a noi, dove i pensieri si allontanano dalle preoccupazioni perché c'è solo spazio ed energia all'ascolto di sé, alla fatica, al sentire i propri sforzi, a godere della bellezza della natura. E' questo che ci insegna la strada. Ma anche ovviamente il servizio a cui dedicare un tempo costante di incontro con l'altro e di ascolto di sé.

MEDITAZIONE - QUALE AMORE

MEDITAZIONE SERALE

Dal Vangelo di Luca (Lc 7, 36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

- 1 «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!»

La scena si svolge nella casa di un fariseo, che invita Gesù a mangiare da lui. Luca è il solo evangelista a mostrare i farisei favorevoli a Gesù, e quello qui narrato non è l'unico invito a tavola che gli rivolgono nel vangelo di Luca. Nei vangeli di Marco e di Matteo, che riflettono il clima di polemiche che accompagna la nascita della chiesa delle origini, il fariseo è presentato come l'avversario sistematico di Gesù. Questa prospettiva diversa che ci offre Luca, forse più vicina alla realtà storica, soprattutto ci permette di non escludere aprioristicamente la possibilità di immedesimarci in lui, ma di metterci più facilmente nei suoi panni - come invita a fare l'anonimato di questo personaggio, che potrebbe essere chiunque di noi. E come noi il fariseo è una persona che cerca di vivere bene la sua vita, di comportarsi come si deve, di osservare la legge, certo è un po' un rigidone, ma è anche interessato a conoscere Gesù, di cui si chiede se sia un profeta (che sia forse il Messia?), lo accoglie a casa sua, lo fa accomodare alla sua tavola, al posto dell'ospite, sdraiato su un divano.

Secondo il costume dell'epoca, in occasione di ricevimenti l'accesso alla casa era libero, e così si intrufola in quell'area semi-pubblica che era costituita dai portici anche questa donna, di cui non sappiamo nulla noi, tantomeno Gesù, di cui si dice che era una peccatrice.

Torneremo sulla donna e la sua azione, ma osserviamo ora le mosse del fariseo. "Vedendo" quanto la donna fa a Gesù, il fariseo tra sé e sé dubita che Gesù sia un profeta, che conosca e annunci la verità: se lo fosse, saprebbe chi è la donna - una donna dalla quale dovrebbe tenersi alla larga, essendo questa legalmente impura: dovrebbero evitarla tutti gli osservanti della Legge, a maggior ragione chi svolge il ruolo di profeta del Regno. Il fariseo "vede" quel che la donna fa e lo interpreta secondo uno schema che applica di consueto: "sa" chi è la donna, "sa" che è impura, ed estende alla sua azione la stessa valutazione, la stessa impurità - un'azione, dunque, che non ha alcun valore, che è dannosa, che sarebbe da rifiutare, "se solo si sapesse"; se solo Gesù fosse un profeta, che conosce la verità, dovrebbe fare così.

Ci capita spesso di ragionare in questo modo, molto più spesso di quanto ci faccia piacere riconoscere. Il fariseo "vede" la donna, posa distrattamente il suo sguardo su di lei, la scorge, ma non la guarda attentamente. Durante la Route Regionale *Educatori dello sguardo* abbiamo riflettuto molto sul fatto che, per educare i nostri RS a osservare, riconoscere, i segni di bene, anche i più

fragili, nelle situazioni che capitano o nelle persone che incontriamo, Ci capita spesso di ragionare in questo modo, molto più spesso di quanto ci faccia piacere riconoscere. Il fariseo “vede” la donna, posa distrattamente il suo sguardo su di lei, la scorge, ma non la guarda attentamente. Durante la Route Regionale Educatori dello sguardo abbiamo riflettuto molto sul fatto che, per educare i nostri RS a osservare, riconoscere, i segni di bene, anche i più fragili, nelle situazioni che capitano o nelle persone che incontriamo, occorre innanzitutto tener educato, allenato, il nostro sguardo: a scrutare, anche nella penombra, per riconoscere quel bene, spesso fragile, che chiede il nostro servizio, per avvertire quell’appello che chiede la nostra risposta. Il testo guida di tutta la route era quello del “giovane ricco”, conversando con il quale si dice che a un certo punto Gesù «fissò lo sguardo su di lui, e l’amò». Qui il fariseo esprime un modo di guardare che è lontano da quello mostrato da Gesù: vede la peccatrice, ma non fissa lo sguardo sulla persona, proietta anzi sulla sua azione tutto ciò che è convinto di sapere già su di lei, il suo giudizio.

Lo facciamo anche noi, di continuo. Non solo quando ci muoviamo rigidamente negli schemi, non solo quando lasciamo agire in noi i pregiudizi, nostri e altrui, le convenzioni da ben pensanti – e lo facciamo continuamente! Ci capita anche quando ci proponiamo di fare il bene.

Ci capita, cioè, quando pensiamo già di sapere che cosa sia il bene dell’altro, e la cosa sembra avere una sua logica: se voglio il bene di qualcun altro, questo bene deve esser tale ai miei occhi! Deve rientrare nel mio modo di vedere le cose. Prima di fare il bene per un altro bisogna conoscerlo, devo sapere che qualcosa che voglio per l’altro ha un certo valore, devo poterlo misurare. In fondo, ne sono io la misura: se vale per me, se è un bene per me desiderabile, lo sarà anche per l’altro.

Il fariseo, e noi con lui, facciamo spesso così, assumiamo cioè un punto di vista che potremmo chiamare economico: “economico” perché è caratterizzato dalla logica dello scambio e dell’interesse. Se guardo alle altre persone così, anche con le migliori intenzioni, mi oriento seguendo il mio tornaconto (il fariseo, per il proprio decoro, vuole evitare che una persona impura occupi il centro della scena durante un ricevimento da lui organizzato); se guardo alle altre persone così, anche con le migliori intenzioni, assumo me stesso come metro di valutazione, mi pongo come colui che assegna il valore a qualcosa o qualcuno, e quindi agisco come colui che calcola se il valore valga lo scambio, valga cioè il mio tempo, la mia attenzione, l’investire nella relazione. Come manifesta la preoccupazione pubblica del fariseo, è il modo di guardare alle persone e alle situazioni che abbiamo tipicamente nella sfera delle relazioni sociali fuori della

cerchia degli affetti: la logica economica dello scambio mi porta a coltivare relazioni con chi mi interessa di più aver vicino, con cui scambiarmi favori, da frequentare piacevolmente, sul lavoro e non. Talvolta vale anche all'interno della cerchia degli affetti, purtroppo. E' un modo di porsi in relazione all'altro che tiene saldo il centro della scena per me, il fariseo, lasciando all'altro il ruolo di un satellite, un ruolo assegnato da me, sulla base di un legame valutato da me. E' un modo di porsi che fissa le persone in ruoli definiti, facilmente etichettabili, e secondo gradi diversi. Imprime sulle persone il giudizio di un metro, una misura, un valore. Ma l'altro, come ci spiegava Silvano Petrosino qualche anno fa, in occasione di un altro Clan della Fiamma, l'altro è un abisso! Posso pretendere di fissarlo in un ruolo io, quando a ben vedere io stesso sono in parte abisso insondabile a me stesso?

Ripenso a quelle situazioni, a quelle persone, a quei volti che ho visto con gli occhi chiusi, con uno sguardo che pensa di sapere, come il fariseo.

- 2 *«Tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo»*

Continuiamo a riflettere su questo brano di Luca e su come può aiutarci a educare – e a tenere educato – il nostro sguardo, e come può aiutarci a entrare più profondamente nella dinamica dell'amore per il prossimo, della carità, così come ce la mostra e ce la racconta Gesù. E' lo stesso Gesù che istituisce un confronto tra lo sguardo del fariseo e quello della donna, che lo invita – e ci invita – a trarre un insegnamento dal comportamento della donna. Come prima impressione, potremmo avvertire tale paragone soprattutto come veicolo di un rimprovero e così potremmo essere portati a volerci sottrarre a questa reprimenda e negare la nostra possibile, o meglio, plausibile identificazione con il fariseo, che lo stesso Luca ci suggerisce.

Gesù non rimbrotta il fariseo, ma sta tirando le conclusioni di un insegnamento che gli sta impartendo nei panni di maestro: sottrarci al rimprovero, disconoscendo la nostra possibile, plausibile immedesimazione con il fariseo, ci sottrae anche all'insegnamento che possiamo trarre, invece, dal confessare che quel personaggio ci calza spesso a pennello.

Se proviamo a rileggere le parole di Gesù, il paragone tra il comportamento del fariseo e quello della donna ci suggerisce soprattutto di concentrarci su ciò che caratterizza in positivo l'atteggiamento della donna, e che è positivo proprio nella misura in cui esibisce un ribaltamento della logica comune che il

fariseo adotta.

Lo sguardo economico del fariseo, pur interessato a conoscere meglio Gesù, dubitando di lui, volendolo mettere alla prova, volendone soppesare il valore, si è posato su di lui con riserva ed estrema misura: la sua storia e il suo cammino erano ignoti, e i suoi piedi di viandante non son stati lavati; la sua osservanza della Legge era in prova, e il suo volto non è stato baciato; la sua natura di profeta era incerta, e il suo capo non è stato unto con l'olio. Gesù era come a un colloquio, sottoposto a un esame preliminare.

Nell'istituire il paragone tra il fariseo e la donna, Gesù vuole mostrarci il ribaltamento della logica economica delle relazioni umane in maniera esemplare, proponendo se stesso come esempio. E non come esempio di persona capace di amare, ma come persona che riconosce di esser amata, capace di farsi portare alla luce dallo sguardo d'amore di un altro, pronta a mostrarsi inerme e di accogliere lo sguardo dell'altro che porta alla luce il proprio bene.

L'amore non scambia nulla, sembra dire Gesù al fariseo. La donna non sta facendo una lista di costi/benefici, né sta facendo i conti con quanto sta donando (il tempo sottratto ai suoi clienti, supponendo sia impura perché prostituta; l'olio costoso che spande sui piedi di Gesù, evidentemente non ritenendosi degna di ungerne il capo, come da tradizione); non sta neanche preoccupandosi di eventuali ricadute sociali di questa sua azione pubblica, lei che è abituata a muoversi in quella zona di confine tra il pubblico e il privato inconfessabile.

Insomma, Gesù descrive così il contrasto tra il comportamento dell'ospite e quello dell'imbucata per testimoniare di essersi riconosciuto amato senza interesse, contro ogni logica di scambio, contro ogni attesa. E proprio da parte di una persona che, si suppone, ma il fariseo pare saperlo, per mestiere commercia precisamente sull'aspettativa della reciprocità, che vende un'apparenza di amore come merce, come bene di scambio. La donna, però, non sta qui seducendo Gesù, e non ne vuole i soldi: Gesù riconosce nella sua manifestazione inattesa e dirompente una forma di dono di libera iniziativa, che non presume alcun ritorno, alcun corrispettivo. Un dono in perdita.

Gesù ci parla dell'esperienza, la sua, di un amore avvertito come previo, incondizionato: l'esperienza di un amore per me che non viene da me, che non valuto io, che non misuro io, che non pretendo io, che non mi aspetto io, e che non è neanche valutato o misurato dall'altro; l'esperienza di un amore disinteressato, privato cioè di interesse e di reciprocità, dalla quale posso anche ricavare imbarazzo, fatica - la fatica di riconoscermi bisognoso

dell'amore altrui: il bisogno è la premessa di un debito, in ambito economico, o di un costo da pagare subito; l'esperienza di un amore che mi mette davanti all'evidenza che l'altro mi ama, mi vuole bene, vuole il mio bene, ama me comprese tutte quelle fragilità, macchie, cadute, imperfezioni che io per primo non accetto di me, che vorrei cancellare, nascondere, negare, che detesto, che mi mettono in imbarazzo. L'amore non commisurato ad alcuna reciprocità della donna, che versa il pudore delle proprie lacrime e la preziosità del proprio olio sulla parte più vergognosa di Gesù – la parte più sporca e bassa, i piedi, che neanche il fariseo si è degnato di lavargli o fargli lavare con un po' d'acqua – ci mostra tutti potenzialmente destinatari di un amore che neanche noi saremmo disposti a donarci.

Riporto alla memoria quello sguardo che, come Gesù con la donna, mi ha fatto sentire meritevole d'amore, nonostante le mie debolezze, le mie mancanze, le mie fragilità.

- 3 «Vedi questa donna?»

Questa è la domanda che dà il senso al paragone che abbiamo ripercorso poco fa, considerandolo come una particolare forma di insegnamento da parte di Gesù. Il fariseo aveva dubitato di Gesù come profeta "vedendo questo", cioè fermandosi all'apparenza del comportamento della donna, giudicato sconveniente. Così come aveva considerato lei impudente e turpe. Nel chiedere "Vedi questa donna", Gesù ha detto dunque al fariseo "Vedi come mi ha amato («ha molto amato») senza chiedere nulla, per prima, rischiando di non esser corrisposta, senza calcoli"? Gesù testimonia, insomma, come la nostra capacità di amare passi innanzitutto attraverso la nostra capacità di vedere l'amore degli altri – a partire dall'esperienza dell'amore degli altri per noi, ma non solo.

Gesù si rivolge al fariseo per "ri-educare" il suo sguardo, ma non lo fa con un insegnamento astratto e imposto. È un insegnamento che si radica in una relazione concreta, vissuta, e riletta, e che richiede due riconoscimenti. Il primo l'abbiamo detto, e cioè che lo sguardo si educa all'amore a partire da un gioco di specchi, dalla consapevolezza di esser destinatari dello sguardo di amore di un altro. "Così fate anche voi" ci dice Gesù, "come io ho amato voi", senza chiedere nulla, senza dire nulla. Un po' come anche la donna ha mostrato di amarlo. Nell'amore dell'altro per me si riverbera l'amore di Dio per me: scopro di essere amato dall'altro, da un altro, in un modo che io non potrei da me: è il riverbero dell'amore di Dio, che non ha alcun'ombra di reciprocità, è addirittura amore dei propri nemici.

Il secondo riconoscimento è questo: che il mio bene, il bene per me, non dipende da me, non lo misuro io, non lo soppeso io, non lo conosco per primo. Il mio bene, l'amore che altri mi donano, mi è sconosciuto finché qualcuno, amandomi per primo, me lo rivela. Il mio bene mi è sconosciuto finché qualcuno, nella relazione con me, fissa il suo sguardo su di me, si sottrae al centro della scena e mi porta alla luce. Alla luce anche per me. Nella fattispecie, Gesù l'ha sperimentato dalla donna, dalla "peccatrice" secondo i canoni del fariseo, che l'ha fatto ricorrendo ai modi che meglio conosceva per esperienza di vita, cioè a modalità seduttive e sensuali: ha usato un linguaggio "stonato", per così dire, "fuori contesto", per esprimere quello che nelle sue intenzioni era un amore disinteressato, "che nulla chiede"; il fariseo si sente insultato da queste espressioni sconvenienti, volgari, fuori luogo. Gesù gli chiede: «ma la vedi questa donna? vedi come ama?». Il versetto 38 precisa che lei "stava dietro", ai margini della scena.

Il paragone, che è anche un rimprovero ed è soprattutto un insegnamento di Gesù, mostra che la logica dell'amore disinteressato, in tutte le relazioni che ci capita di avere, è quella del dono, non dello scambio economico; inoltre, che a questa logica si accede innanzitutto, ed è la cosa forse più difficile a volte, riconoscendo di essere bisognosi dell'amore degli altri, del loro servizio, che il nostro bene non ce lo diamo noi, non viene da noi; che ho a che fare con il fatto strabiliante e sorprendente che non ci sono solo io, che l'altro è decisivo per la mia vita (costitutivamente, sin dall'origine: altri mi hanno dato vita); ancora, che questa logica dell'amore come dono disinteressato, anti-economico, in perdita, passa dal rinunciare a stare al centro della scena, ad essere il metro e la misura del bene, anche del mio.

In questo gioco di specchi, Gesù invita il fariseo a spostare lo sguardo ("Vedi questa donna?"), a cambiare punto di vista, a cambiare posizione dal quale guardare. Non è un caso che il paragone tra i comportamenti del fariseo e della donna sia preceduto da una parabola, la forma tipica dell'insegnamento di Gesù. Si propone una lettura della situazione presente, plasticamente evidente, attraverso una mediazione - ancora, l'assunzione di un punto di vista diverso. Gesù racconta una storia, quella dei debitori cui viene condonato quanto dovuto. Gesù racconta una storia, traduce la situazione attuale collocandola in una cornice diversa, che permette di risignificare quanto sta accadendo per trarne un insegnamento. Un insegnamento che ha la forma, inevitabile, dell'interrogativo: «Vedi questa donna?». Che non vuol dire solo - e non è poco - "sai amare come lei, molto, in modo disinteressato?". Vuol dire anche, e soprattutto: "sai vedere lei?" Maria, Maddalena, Fatima, o comunque si

chiami? "Vedi la donna o vedi la peccatrice? Vedi lei o vedi il problema?" Se fissi il tuo sguardo sulla peccatrice o sul problema, lo scandalo, riesci ad amare? [Se fissi il tuo sguardo su di te come peccatore, come problema, riesci a farti amare? Riesci ad amarti?]

L'amore dell'altro e l'amore dell'altro per me; lo sguardo dell'altro che scava oltre la mia superficie e porta alla luce il mio bene, senza pretese, senza richieste, senza interesse; il mio sguardo che, come in un gioco di specchi, si educa a fare altrettanto. Intravedere il bene, nella penombra, lasciando il centro della scena all'altro, con discrezione, ma fissando lo sguardo. Farlo venire alla luce. Custodirlo.

Il nostro sguardo non è solo quello del fariseo. Abbiamo già guardato veramente qualcuno ad occhi aperti. Pensiamo a quella persona e a quella situazione, da lì ripartiamo per capire con che sguardo dobbiamo guardare il prossimo, sappiamo già farlo!

[Gli Incaricati alla branca RS, Agesci Regione Lombardia, 2025]



agescilombardia

**Rivista di cultura
ed educazione scout
anno XLVI - #1 - luglio 2025**

Periodico mensile - Autorizzazione Tribunale di Milano
n° 389 del 15.10.1982



REGIONE
LOMBARDIA

Segreteria di redazione

Via Marco Burigozzo, 11
20122 Milano
Tel. 02.58314760
segreg@lombardia.agesci.it

Direttore responsabile

Angelo Ferrario

Direttore

Matteo Bergamini
comunicazione@lombardia.agesci.it

Numero a cura di

Area Metodo Agesci Lombardia

Copertina

Como, marzo 2024. Accoglienza al
WAM. Foto di Matteo Bergamini

Impaginazione

Aureliano Buendia